

# EconomyMag

## Europa, quando tutti vincono ma nessuno vince

Perché il Consiglio d'Europa è la dimostrazione plastica che la celebrazione da parte di tutte le parti in causa equivale alla certezza che non si sia ottenuto nulla di concreto

di Giuseppe De Lucia Lumeno (\*)

“Non bisogna mai contraddire una donna. Basta aspettare: lo farà da sola”. L’aforisma di Karl Kraus torna utile per commentare le posizioni assunte negli ultimi giorni da Angela Merkel. Se, infatti, si paragonano le parole dalla Cancelliera tedesca precedenti al Consiglio d’Europa con gli esiti finali dello stesso è evidente la sensazione di trovarsi dianzi a una palese contraddizione, forse giustificata da una non meglio precisata ragion di Stato ma, pur sempre, contraddizione. Il giorno prima della riunione del Consiglio, per la Merkel, nell’Unione europea servivano aiuti «veloci» perché il “coronavirus” colpisce tutti ma in maniera diversa e la Germania deve essere disponibile a dare di più ed essere solidale perché - come aveva dichiarato ufficialmente al Bundestag - «L’Europa non è l’Europa se non si è pronti a sostenersi gli uni con gli altri» e quindi bisognava votare in fretta e aumentare il contributo della Germania nel budget comunitario. Era stata chiara: i nuovi aiuti da 500 miliardi decisi dall’Eurogruppo tramite il Mes per i costi diretti e indiretti della sanità, la Bei per le imprese e la Commissione per la cassa integrazione dovevano essere «veloci». In prospettiva la Germania - sempre secondo la sua Cancelliera - avrebbe dovuto aumentare in maniera significativa il suo contributo al budget europeo; un aumento, dunque, seppur per un limitato periodo di tempo, perché il budget comunitario è lo strumento della solidarietà in Europa e non aiutare i Paesi che hanno più bisogno ora rafforza chi vuole spaccare e considerare morta l’Unione Europea.

Come sono andate effettivamente le cose? Ancora Kraus può aiutarci: “La fantasia non fa castelli in aria, ma trasforma le baracche in castelli in aria”. Non è forse quello che effettivamente è accaduto il 23 aprile? Se qualcuno dovesse concretamente elencare le decisioni prese, farebbe, a dir poco, una gran fatica. Ancora una volta molte buone intenzioni, tanti proclami ma un solo documento dove, di fatto, non si fa altro che rinviare e prendere tempo e l’uso del modo condizionale e del tempo futuro diventano d’obbligo: «l’importo, gli obiettivi specifici, il calendario e la natura di questo sforzo di investimento dovrebbero essere definiti nel quadro di un pacchetto di rilancio globale che abbia al suo centro il bilancio dell’UE. La Commissione presenterà proposte al riguardo». Prima della riunione della Commissione le posizioni erano nette, chiare e contrapposte - o almeno tali sembravano. Da una parte i Paesi che chiedevano a gran voce gli Eurobond come nuovo strumento da introdurre per uscire insieme e solidalmente dalla crisi e dall’altra la riproposizione del Mes come strumento già esistente e testato in passato. Niente di tutto questo. La discussione non porta ad alcuna soluzione; le posizioni restano distanti e uguali a quelle di partenza. E allora ecco un non meglio identificato “Recovery Fund” che, essendo una scatola vuota, mette tutti d’accordo lasciando intatte tutte le ambiguità. Saranno emissioni congiunte garantite in via solidale da tutti i Paesi o di debito garantito da ciascun Paese nei limiti del concorso al bilancio dell’UE? Che durata avrà? Che dimensioni quantitative? Quando sarà pronto? In che modalità ci si potrà accedere? Come finanzierà l’economia reale? E soprattutto si tratta di prestiti ai

singoli stati o finanziamenti a fondo perduto? Sono tutte domande alle quali non è possibile rispondere semplicemente perché una risposta non c'è, né può esserci.

Un'utilità però c'è. ed è forse l'unica certezza. Tutti possono rivendicare di aver portato a casa il risultato. Tutti possono dire di aver fatto prevalere il buon senso e di essere stati i protagonisti e i vincitori. Poco importa se, intanto, il tempo passa velocemente e la situazione dell'economia dei Paesi si aggrava di giorno in giorno con tante imprese che dopo il blocco non riapriranno, con tante famiglie che avranno perso il lavoro e con esso la fonte del proprio reddito. Ma "andrà tutto bene". Bisogna essere ottimisti, ricordando, però, che "l'ottimista è un uomo che, senza un soldo in tasca, ordina delle ostriche nella speranza di poterle pagare con la perla trovata".

\*Segretario Generale Associazione Nazionale fra le Banche Popolari